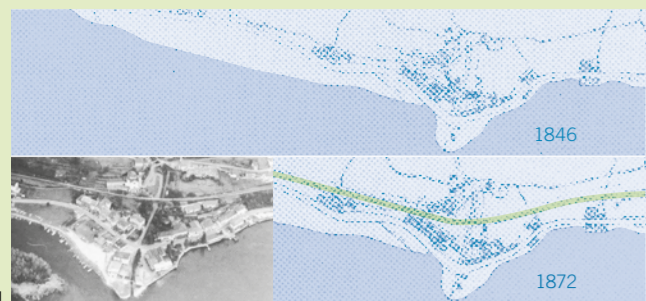


10 L'avvento della ferrovia, la decadenza del porto e i mutamenti socio-economici



Con l'avvento della costruzione della linea ferroviaria del S. Gottardo (1872 – 1882), inizialmente progettata attraverso il Gamberoglio, l'importanza di Magadino diminuì. Quando fu aperta la linea Bellinzona-Locarno nel 1874, Locarno ebbe il sopravvento su Magadino. Di conseguenza diminuirono i commerci ed i lavori negli alberghi. I rimedi per la popolazione furono l'emigrazione e il ritorno all'economia agricola. In seguito la navigazione a vapore rivoluzionò e incentivò il gusto romantico del viaggio e il piacere di ammirare il paesaggio da un punto di vista inedito, favorendo il turismo.



1 «Riflessioni sul territorio del Gamberoglio» Edizioni Circolo di Cultura del Gamberoglio
2/3 Immagini tratte da: «Magadino 1843 – 1993» R. Brogini Edizioni Comune Magadino – Tipografia Poncioni
4 Immagine tratta da: La Riviera del Gamberoglio, F. Branca-Masa – Editrice SSAS

11 La Chiesa di San Carlo Borromeo e la villa Ghisler



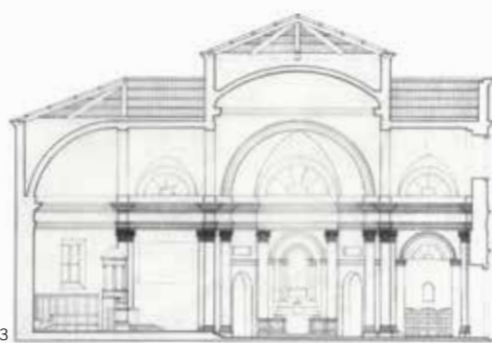
Nel 1800 Magadino era il Porto d'eccezione del lago Maggiore, il suo sviluppo fece fiorire sul lungolago alberghi rinomati e depositi, destinati al transito di merci e persone. L'aumento del traffico lacustre necessitava di un porto moderno e sicuro, un servizio doganale e collegamenti stradali rapidi. Parte di queste strutture esistevano già prima del 1843, anno in cui Magadino, divenuto Comune ricco, si separò da Vira. Per segnare l'indipendenza del nuovo Comune, il Municipio di Magadino decise di assegnare il progetto per una nuova Chiesa Parrocchiale all'Illustre Giacomo Moraglia di Milano, famoso per la progettazione del Palazzo Civico di Lugano (1844), sede temporanea dell'allora Governo, e in seguito (1847) del teatro sociale di Bellinzona. A Magadino dello stesso Giacomo Moraglia troviamo la casa della famiglia Ghisler, situata proprio sotto la Chiesa Parrocchiale, architettonicamente molto simile al teatro sociale di Bellinzona.



1 Il complesso del Moraglia
2 La villa Ghisler
3 Sezione della chiesa di Magadino

Il 2 ottobre 1844 Moraglia presentò tre progetti; uno fu scelto e i lavori iniziarono. Tutti dovevano in un qualche modo partecipare alla costruzione. Allora il Municipio decise di far trasportare il materiale necessario alla costruzione a tutti gli abitanti del nuovo Comune. Nei giorni festivi le donne dovevano trasportare la sabbia dal lago al cantiere, mentre gli uomini venivano impiegati come manovali o muratori. Chi non partecipava veniva multato!

Nel 1846 la Chiesa fu terminata ma senza il campanile che venne aggiunto in un secondo tempo. La Chiesa fu dedicata a San Carlo Borromeo, patrono della parrocchia, Arcivescovo della diocesi di Milano nel 1500, il quale avrebbe compiuto un miracolo in una stalla in fiamme nella frazione di Magadino superiore. Facendo il segno della croce in preghiera Carlo Borromeo avrebbe spento l'incendio. Segno di questo avvenimento è l'affresco del pittore Riccardo Seewald (1940) che possiamo ammirare nella stessa Chiesa.



All'interno della Chiesa troviamo pure opere rinomate di Antonio Ciseri e un importante organo, così come il suo Festival che fu fondato negli anni Sessanta quando ancora le rassegne di questo genere erano una rarità. Il Festival di Magadino è ormai diventato sicuro punto di riferimento a livello nazionale e internazionale e vanta la presenza di musicisti noti e di astri nascenti della letteratura organistica.

1 Il complesso del Moraglia
2 La villa Ghisler
3 Sezione della chiesa di Magadino

Immagini tratte da: «Magadino 1843 – 1993» R. Brogini Edizioni Comune Magadino – Tipografia Poncioni

12 Il bacino lacustre del Lago Maggiore La foce del Ticino e della Verzasca



L'inizio della formazione del Verbanico è coincisa con il ritiro del ghiacciaio del Ticino, iniziata circa 20'500 anni fa. La conca lasciata libera dai ghiacci si è riempita progressivamente di acqua di fusione e, nel corso della deglaciazione e con l'avanzata del lago, dal fronte del ghiacciaio si staccavano degli iceberg che fluttuavano sul Paleo-Verbanico. La presenza di sedimenti lacustri di età tardoglaciale fino a quota 291 m.s.m.,



suggerisce la presenza di laghi locali, formati a causa dello sbarramento della valle da parte di coni di deiezione. Il livello lacustre massimo di questi bacini è stato stimato in 250 m.s.m., mentre il Verbanico raggiungeva la quota di 210 – 212 m.s.m. (oggi arriva a 193 m.s.m.) e si estendeva fino a Sementina – Giubiasco. Il successivo riempimento fluvio-glaciale è evoluto in media di 5 mm/anno, caratterizzato da periodi con diverse velocità di sedimentazione. All'inizio dell'Olocene (11'500 – 9'500 anni fa) il delta del Ticino si trovava a Sant'Antonio, mentre 7'000 anni fa era all'altezza di Cadenazzo. Il delta è avanzato in media di 1 m/anno durante l'Olocene, ma la velocità è aumentata a partire dall'Epoca Romana. Fra il 1850 e il 1982 la progradazione del delta è stata di 300 metri, equivalente a un tasso medio di 2.3 m/anno.

Tra il 1350 e il 1860 i tassi di sedimentazione sono aumentati a causa della maggiore erosione dei versanti dovuta alla deforestazione. Il progetto «Delta Vivo» realizzato dalla Fondazione Bolle di Magadino in collaborazione con il Cantone, la Confederazione e le associazioni per la natura, ha permesso la riattivazione della dinamica alluvionale del fiume Ticino alla sua foce. Il «Sentiero scoperta» nelle Bolle consente di approfondirne la conoscenza.

1 Estensione attuale dei delta del Ticino e della Verzasca
2 Estensione del lago ca. 10'000 – 11'000 a.C.

Comune di Gamberoglio



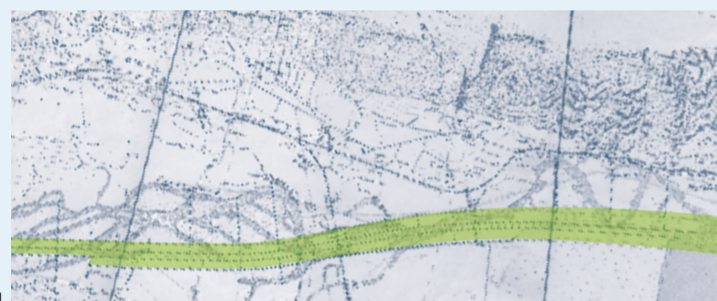
TRA MONTI E LAGO

Il sentiero educativo Vairano – Contone

La seconda parte dell'itinerario Tra monti e lago si sviluppa da Vairano a Contone e completa il percorso inaugurato nel 2004 che collega Dirinella con Vairano e San Nazzaro, percorrendo in tutta la sua lunghezza il Comune di Gamberoglio. L'obiettivo del progetto TRA MONTI E LAGO è quello di presentare in modo semplice ed esauriente il patrimonio storico-culturale e ambientale e le particolarità del territorio del Gamberoglio tramite una serie di pannelli didattici disseminati lungo il suggestivo paesaggio che si snoda dalla Riviera alla parte che si affaccia sul Piano di Magadino. Il percorso è rivolto ad un vasto pubblico che spazia dagli allievi di scuola elementare, alle famiglie, ai turisti di qualsiasi età e provenienza, può essere percorso nei due sensi, offre delle piacevoli aree di sosta e non presenta difficoltà.



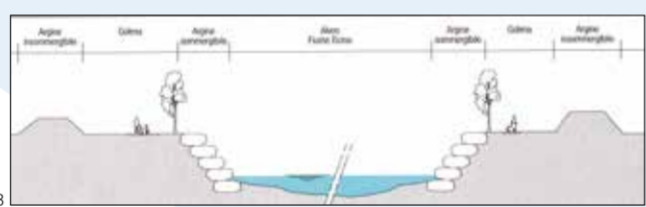
13 Il lungo argine – L'incanalamento del Ticino



«La decisione di imbrigliare il fiume, da cui il nostro Cantone prende il nome, in un percorso obbligato lungo il Piano di Magadino è stata una pietra miliare del Ticino moderno».

Marco Borradori, consigliere di Stato 1995–2013

Il fiume Ticino nasce nei pressi del passo della Novena e scorre per circa 90 km prima di gettarsi nelle acque del lago maggiore. Nell'Ottocento, prima che iniziassero i lavori di incanalamento e arginatura, il Ticino aveva una lunghezza di oltre cinque chilometri superiore all'attuale: attraversava le pianure con un percorso sinuoso formando un intricato labirinto di anse e meandri. Le acque stagnanti creavano putride paludi, infestate da zanzare. Le sue acque inondavano periodicamente la pianura lasciando poco spazio all'attività umana: il Piano di Magadino era una grande, malsana ed improduttiva palude. Dall'inizio del XIX secolo voci sempre più insistenti chiedevano la correzione del fiume Ticino e la completa bonifica del Piano di Magadino. Questo essenzialmente per ragioni economiche e sanitarie: si avvertiva la necessità di trovare nuovi terreni agricoli e sul fondovalle allora imperversava la malaria. Un impulso decisivo fu dato dalle Ferrovie del Gottardo che avevano appena inaugurato la linea Locarno – Bellinzona. Preoccupate per i danni causati da eventuali piene, si attivarono presso il Consiglio federale perché realizzasse l'incanalamento del fiume. I lavori di correzione del fiume iniziarono nel 1868 dopo l'istituzione dell'omonimo consorzio e terminarono negli anni 40. A questi lavori doveva fare seguito il lavoro di bonifica del piano di Magadino, ma traversie di ordine politico e finanziario ne ritardarono la realizzazione che terminò solo nel 1977. Fu così realizzata un'opera monumentale: correggendo l'alveo del fiume, innalzando argini massicci e bonificando la pianura, il piano di Magadino divenne la più importante zona agricola del Ticino. Oggi per contenere il fenomeno in corso di erosione dell'alveo del fiume e il conseguente cedimento degli argini, si progetta un nuovo intervento di correzione dando maggiore spazio alle acque. La nuova foce del Ticino rappresenta il primo passo di quest'opera.



1 Planimetria del progetto di correzione del fiume Ticino al lago Maggiore Originale in scala 1:25'000 depositato presso l'Archivio del Consorzio Correzione Fiume Ticino
2 L'andamento del fiume Ticino dal torrente Sementina al lago Maggiore negli anni 1880–1890 prima dell'inizio dei lavori di correzione
3 Schema sezione trasversale fiume Ticino

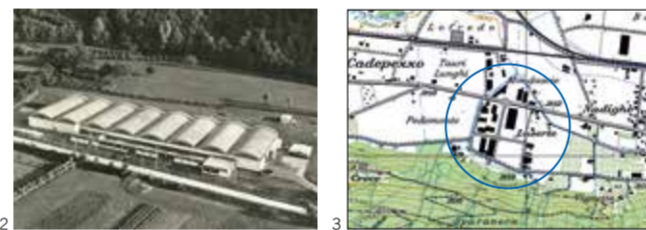
Immagini tratte da «Lo scorrere del fiume, l'opera dell'uomo» Consorzio Correzione Fiume Ticino

14 Le zone industriali commerciali e dei servizi comunali



La zona industriale – commerciale ovest
Negli anni sessanta del secolo scorso ad ovest del nucleo di Quartino si è sviluppata la prima zona industriale del comune. In particolare vi si sono insediate due industrie, una filatura di cotone e una fabbrica di tappeti per autovetture, che offrirono lavoro alla popolazione locale. L'edificio industriale della filatura di cotone, di particolare qualità architettonica caratterizzato da un'assenza di piloni di sostegno del tetto, con uno spazio interno disponibile senza intralci di circa 100 metri x 30, è oggi di proprietà del comune ed ora sede dei magazzini comunali, dei pompieri, del servizio autolettiga, della piazza per la raccolta differenziata dei rifiuti, di una saletta multiuso, un presasio. Altre attività industriali e commerciali si sono insediate in zona negli ultimi anni, in particolare uno stabile voluminoso concepito come deposito e smercio di prodotti alimentari.

La zona industriale – commerciale est
Negli anni ottanta del secolo scorso la zona industriale – commerciale ha avuto uno sviluppo a est del paese di Quartino, tendenza tuttora in corso, racchiudendo Quartino in una sorta di «panino» assieme alla zona industriale – commerciale ovest (vedi punto XX). La zona è caratterizzata dalla presenza di capannoni dediti a industrie di vario tipo, attività commerciali, a deposito e smercio di prodotti alimentari congelati.



1 Zona industriale ovest nel 2015
2 Filatura di cotone inizio anni '60
3 Zona industriale est (Luseret) nel 2010 – Copyright Dati: Swisstopo

15 La strada storica del Montecenerino



La strada del Montecenerino, popolarmente denominata «strada romana», collega Quartino con il Monte Ceneri ed è classificata quale strada d'importanza nazionale nell'Inventario delle Vie di comunicazione storiche della Svizzera (IVS) per i suoi notevoli contenuti storici e ingegneristici. La via storica acquisì importanza con la caduta del ponte della Torretta nel 1515 (Buzza di Biasca), quando il porto di Magadino divenne il centro principale per il commercio con Milano. Numerosi sono stati gli interventi di manutenzione e ristrutturazione eseguiti tra il XVI e il XIX secolo per risanare e modificare la tratta e renderla più facilmente percorribile dai carri. L'ultimo lavoro importante fu eseguito nel 1883 per mano di Fulgenzio Albertoni. L'aspetto odierno del manufatto dovrebbe verosimilmente risalire a questo momento, anche se non mancano interventi di cura successiva. Nel 2012 i Comuni di Gamberoglio e Monteceneri hanno avviato il progetto di restauro conservativo del manufatto. I lavori sono terminati nel 2016.



1 Mappa ottocentesca – Archivio del Comune di Gamberoglio
2/3 La strada prima del restauro – foto A. Pirrami
4 Operai al lavoro durante il restauro del 2015 – foto N. Käsermann
5 Antico cippo di confine, che tuttora delimita i Comuni di Monteceneri e Gamberoglio – foto A. Pirrami

Il sentiero educativo Vairano – Contone



16 Il forno del pane



Fino a qualche decennio fa a Contone si usavano ancora almeno due forni a legna per la cottura (del pane e delle torte). Sappiamo che questi forni, su un totale di 4-5 in tutto il paese, erano usati regolarmente, gestiti dalle famiglie proprietarie (Invernizzi, Leoni, Porta, ...) ed anche a beneficio delle altre famiglie: si preparavano non solo le pagnotte di pane, ma anche focacce e torte. Consultando le mappe di Contone del 1862, non si trovano tracce di «forni del pane»: dobbiamo perciò supporre che i forni furono costruiti e messi in funzione solo dopo questa data. In precedenza il pane veniva forse preparato solo privatamente oppure acquistato tramite i «mercanti» del Gamberoglio che fornivano settimanalmente gli abitanti di Contone anche di formaggio e carne. Solo quando la «dipendenza commerciale» si spostò su Bellinzona, i contonesi ebbero migliori possibilità di variazione nell'approvvigionamento. Per lungo tempo vennero incaricati i «carratori» nel provvedere al trasporto della merce: al loro ritorno essi si occupavano anche della distribuzione dei prodotti alle singole famiglie del paese.



1 Il forno di Contone: foto Nicola Laffranchi
2 Il forno del pane in zona Mondo di Lavertezzo. Immagine tratta da: «Costruzioni contadine ticinesi» G. Bianconi – Armando Dado editore

17 I Cavalieri di Malta Sovrano militare ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta (Smom)



A partire dall'inizio del XII secolo, sulle vie che dall'Europa continentale portavano a Roma e a Gerusalemme, si crearono dei luoghi di sosta dove furono fondate case, ospizi ed ospedali. I pellegrini potevano fermarsi a dormire o semplicemente ripararsi in caso di cattivo tempo. A Contone esisteva uno di questi ospizi. Sicuramente la scelta di fondare uno di questi luoghi di accoglienza proprio a Contone, è dovuta al fatto che esso si trova all'incrocio della strada che da Bellinzona porta al lago Maggiore con quella che scende dal Monte Ceneri. Infatti il nome Contone, in latino Contonum o Cantonum, dovrebbe significare, appunto, crocicchio. L'ubicazione e l'origine dell'ospedale dei cavalieri di S. Giovanni è controversa. Essa esisteva già nel 1219 e divenne, in seguito, commenda dell'ordine di Malta. L'ospizio situato a Contone ha avuto lunga attività, ma non si è riusciti a stabilire con esattezza fino a quando esso è rimasto in funzione.



1 La presunta sede della Commenda – Fonte «Contone» F. Leoni Edizione del Patriziato di Contone



Contone 1964: la processione per la festa patronale di San Giovanni dell'associazione svizzera dell'Ordine – Fonte «L'Ordine di Malta della Svizzera italiana» F. Gallicciotti

Per approfondire, pubblicazioni o documentazioni consultabili:
Capitolo 1: «La strada cantonale del San Gottardo» G. Bellini – Edizioni Arca/Jam
Capitolo 5: «La Riviera del Gamberoglio» F. Branca-Masa – Documentazione Ufficio Turistico del Gamberoglio
Capitoli 6/7: «La pesca nel Canton Ticino» Raimondo Locatelli – Edizioni FTAP
Capitolo 12: Stratigrafia, morfodinamica, paleoambienti della piana fluvio-deltaica del Ticino dall'Ultimo Massimo Glaciale a oggi: proposta di sintesi Cristan Scapozza^{1,2}, Marco Antognini³, Paolo Oppizzi¹ e Nicola Patocchi¹
¹ Fondazione Bolle di Magadino, Via Cantonale, 6573 Magadino
² Gruppo Permafrost Ticino, A Sassetè 16, 6702 Claro
³ Museo cantonale di storia naturale, Viale Cattaneo 4, 6900 Lugano
⁴ Paolo Oppizzi, geolog.ch, 6500 Bellinzona
Capitolo 13: P. Grossi «Vita di un fiume» Edizioni Salvioni – P. Piffaretti e C. Luchessa «Lo scorrere del fiume, l'opera dell'uomo» Consorzio Correzione Fiume Ticino – S. Gassetta «60 anni del Consorzio Correzione del Fiume Ticino» Edizioni Salvioni

La realizzazione del progetto è stata possibile grazie a:
Ufficio turistico del Gamberoglio
Istituto scolastico del Comune di Gamberoglio
Antenna del Gamberoglio – Ente Regionale per lo sviluppo del Locarnese e Vallemaggia
Nicolas Pythoud, graficadec.ch, Giubiasco

18 La Chiesa di San Giovanni Battista



I primi documenti che attestano la chiesa di S. Giovanni Battista sono del 1596. Prima era una cappella di origine antica (1150–1200) che poi venne restaurata. Data la presenza a Contone dell'Ordine ospedaliero di San Giovanni (di Gerusalemme poi di Malta), la chiesa venne dedicata al medesimo santo. La chiesa, quindi, è appartenuta prima alla Commenda di S. Giovanni e poi all'Ordine di Malta, e infine, all'ospedale di S. Maria di Lugano. Caduta in parziale rovina e disuso l'antica chiesetta di S. Nicola, la chiesa di S. Giovanni ne prese il posto quale chiesa parrocchiale verso la fine del 1600.

Negli anni, la chiesa di S. Giovanni Battista ha subito diversi cambiamenti e abbellimenti come l'innalzamento del campanile avvenuto nel 1958 (con relativo aumento del numero di campane: da due fuse nel 1825 e 1839 alle attuali sette campane), il rimodernamento completo del presbitero e della pavimentazione (inizio anni '70) e il recente risanamento con la sostituzione integrale degli intonaci interni e il tinteggio delle facciate.

All'interno della chiesa si possono ammirare il quadro di Johannes Dobler (del 1698), raffigurante la crocifissione con S. Giovanni e S. Lorenzo, il quadro di Giovanni Antonio Vanoni (del 1872) che rappresenta S. Nicola di Bari e il paliotto scultoreo di Remo Rossi (del 1955 – «il giorno di S. Nicola»).

A Contone è sopravvissuta una bella tradizione: la distribuzione del pane benedetto. Si racconta che essa risalgia a tempi lontani e che sia nata da una promessa fatta in un momento in cui era in corso un'epidemia che aveva colpito il bestiame. Se il Signore avesse risparmiato il bestiame, i contonesi si sarebbero impegnati a distribuire il pane ai poveri ogni primo giorno dell'anno.

1 Vetrata realizzata da Fra Roberto nel 1981



Fonte delle vecchie foto tratte dalla ricerca fotografica: «Contone e la sua gente» di Contone incontri

Francesco Meschini



Francesco Meschini nacque il 4 agosto 1762 e studiò da architetto e ingegnere all'Accademia di Brera sotto la guida di Giuseppe Piermarini (Foligno 1734 – Foligno 1808) – universalmente conosciuto per aver progettato il Teatro della Scala di Milano – e Giacomo Albertoli (Bedano 1742 – Milano 1839).

In Ticino trasformò secondo i canoni del neoclassicismo la chiesa parrocchiale dei Santi Nazario e Celso di San Nazario (1790) e progettò l'impianto della facciata della chiesa parrocchiale di S. Antonio di Gordola (1829 ca.).

Dal 1801 al 1803 fu membro della Camera amministrativa del Cantone di Lugano e ispettore di ponti e strade: in questa funzione elaborò un piano di ristrutturazione delle strade ticinesi che servì da base per la realizzazione della rete di strade carreggiabili.

Progettò e diresse i principali lavori stradali cantonali, soprattutto nel Sopraceneri, tra cui la strada di Leventina tra Biasca e Airolò (1813 – 1821) e la strada della Tremola (1827 – 1830), che congiunge Airolò al Valico del San Gottardo su serpentine rompiscoglio, considerata il manufatto viario storico più lungo della Svizzera.

Fra le opere di ingegneria di Francesco Meschini occorre ricordare il primo ponte sulla Maggia (1815): articolato in 11 arcate di 18 metri misurava con le possenti spalle 311 m e fu definito «il più grandioso edificio del Canton Ticino».

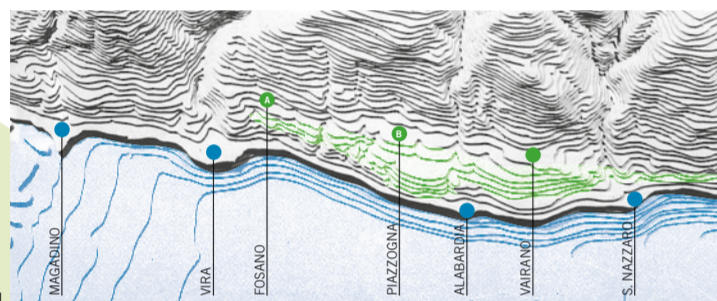
Fu deputato al Gran Consiglio ticinese (1813 – 30), Consigliere di Stato (1815 – 27) e landamano reggente (1825).

Morì nella sua casa Natale di Alabardina il 3 dicembre 1840.

Un'epigrafe in sua memoria la si può trovare nella cappella della famiglia Meschini nel Cimitero di San Nazario.

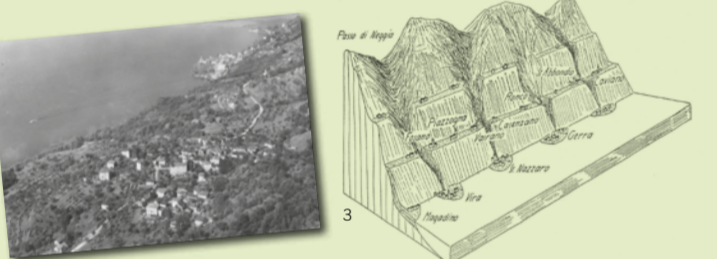
1 Altare della chiesa parrocchiale dei Santi Nazario e Celso

La conformazione geologica e i terrazzamenti



La sponda del Gambarogno presenta terrazzi morfologici più vasti rispetto a quella del Locarnese. Il terrazzamento su cui sorge Piazzogna, come gli altri in questa regione, testimonia un'intensa attività di erosione fluviale alla fine del Neogene e glaciale quaternaria.

Le avanzate e i successivi ritiri dei ghiacciai hanno rimodellato il terreno scavato dai fiumi, lasciando molte tracce sul territorio. Proprio sui terrazzi, essendo pianeggianti e meglio esposti al sole, si sono insediate le prime abitazioni. Solo in seguito è stato sfruttato anche il terreno più ripido.



1 Disegno tratto da: «Riflessioni sul territorio del Gambarogno» Edizioni Circolo di Cultura del Gambarogno
2 Foto: Ronny
3 Disegno tratto da «Geografia del Canton Ticino» W. Sargenti Edizione Casagrande Bellinzona
4/5 Foto: Tiziano Pontì

La fauna ittica del lago



Nel 2001 le specie ittiche presenti nel Verbano erano 33; alla fine dell'ottocento 24, alcune specie sono scomparse e altre sono apparse, in parte introdotte dall'uomo per ragioni commerciali. È il caso del coregone, introdotto nei laghi insubrici alla fine dell'ottocento, che rappresenta la specie di maggiore importanza commerciale. Altre specie pregiate sono il persico, la trota di lago, ma anche il luccio e il luccio. Numerose sono le specie protette a causa della diminuzione a volte drastica della popolazione; la più conosciuta di queste è l'alborella, fino a pochi decenni fa abbondante in tutti i laghi prealpini e protagonista di sagre estive. L'alborella era la base della catena alimentare di molti pesci più grandi, tra cui la trota, il pesce persico, ma anche il cavedano, tutte specie che di conseguenza hanno vissuto una marcata diminuzione. Altre specie protette sono l'anguilla, il pigio, il temolo.

Altro discorso per l'agone il cui commercio è proibito sul Verbano a causa della concentrazione fuori norma nelle sue carni di DDT, riversato per decenni nelle acque del lago dalle industrie chimiche e di PCB. La popolazione di questo pesce è in ascesa.

Fino agli anni '80 il lago era inquinato a causa degli scarichi civili (fognature) e dell'eutrofizzazione delle sue acque dovuta alla forte presenza di fosfati e di azoto nelle sue diverse forme che causavano il proliferare di alghe, note «divoratrici» di ossigeno in fase di decomposizione, ma tutte queste sostanze erano anche nutritive per tutti gli organismi vegetali che stanno alla base della catena alimentare dei pesci. Con le opere di depurazione avviate negli anni '90 le acque del lago sono ora nuovamente pulite, ma contengono meno nutrimento organico e le popolazioni di pesci sono fortemente diminuite.

1 Trota di lago
2 Agone
3 Coregone
4 Luccio
5 Luccio e coregone
6 Alborella
Foto: Museo della pesca – Caslano



La nuova strada della Tremola, incisione di J. Du Bois Archivio cantonale Bellinzona



Albergo Monte Prosa costruito sulla sommità del passo del San Gottardo nel 1866

L'Oratorio di Santa Maria degli Angeli



Questo piccolo Oratorio, nato probabilmente come luogo di culto per gli abitanti del nucleo di Scesana ha delle origini ancora oggi poco certe. È detto anche «di Loreto», fu probabilmente costruito o ricostruito attorno alla fine del '500.

Lo testimoniano alcuni elementi particolarmente interessanti come: – gli affreschi all'interno, ispirati al tema tipico dell'epoca, nella tradizione del culto della Madonna di Loreto, ed attribuibili parzialmente alla bottega di Antonio da Tradate che nel periodo tra fine '400 ed inizio '500, lavorava nel locarnese; – un documento del 1578 nel quale il vescovo Mons. Bonomi chiese ai responsabili di provvedere a migliorare lo stato della chiesetta visto il decadimento dovuto soprattutto all'umidità e all'incuria.

Dopo aver appurato la decadenza, nel '600 l'Oratorio venne chiuso al culto dal vescovo Mons. Carafino, così da permettere i lavori di restauro. Subì ulteriori restauri per opera di Pompeo Maino (1883 – 1944) ai quali seguì quello definitivo negli anni '60 del secolo scorso.

Nel 1928 venne dichiarato monumento storico. Nel 1852 fu costruita una scuola sopra la navata e l'edificio perse così il suo aspetto e le proporzioni originarie. Il campanile a vela è recente, mentre la sagrestia pare risalga al secolo scorso.

La chiesetta riprende lo schema ad aula unica e coro quadrato, caratteristiche delle cappelle gotiche.



1/5 Nel Parco botanico del Gambarogno
2 Magnolia
3 Cedro, «Mano di Buddha»
4 Camelia

Il Parco botanico del Gambarogno

Il parco botanico si trova nella «Riviera del Gambarogno» tra Piazzogna e Vairano. Un ampio terrazzo ospita il vivaio e il parco su una superficie di ca. 17'000 mq con splendida vista sul delta della Maggia, la catena alpina e l'imbocco della Valle Maggia e della Valle Verzasca.

Il parco si sviluppa su un dosso e lungo le scarpate degradanti, delimitato da entrambi i lati da due corsi d'acqua. La visita è facilitata da alcuni viali che attraversano le zone principali del parco; numerose scalinate collegano i vari terrazzi.

Il parco contiene una miriade di piante: oltre 1000 qualità diverse di camelia, 450 di magnolie, per non contare le azalee, le peonie, i rododendri e le citrcee, attorniate da pini, ginepri, edere e abeti esotici o rari in Europa.

Si può considerare una delle più ricche collezioni dell'intero continente europeo per quanto riguarda la camelia, in particolare le varietà nate nel ventesimo secolo.



1/5 Nel Parco botanico del Gambarogno
2 Magnolia
3 Cedro, «Mano di Buddha»
4 Camelia

Lo stagno Paron



Lo stagno Paron occupa l'avvallamento di un terrazzo morenico situato nella fascia collinare della regione del Gambarogno (frazione di Piazzogna) a 315 m.s.m. È uno stagno di falda temporaneo, di buone dimensioni (70 x 30 m, profondità massima 1.5 m), armonicamente inserito in un paesaggio agricolo tradizionale, caratterizzato da un ricco mosaico di ambienti ben strutturati.

L'origine dello stagno è probabilmente antropica in quanto in passato era utilizzato come sito per la macerazione della canapa. Lo stagno è molto particolare in quanto:

- si tratta dell'unico sito di riproduzione per gli anfibii di buone dimensioni presente nella regione,
- è inserito in un paesaggio agricolo tradizionale, riccamente strutturato,
- Le fluttuazioni del livello idrico creano habitat particolari per la flora e la fauna

Contenuti floristici particolari

Si segnalano in particolare le due specie di carice dominanti (Carex vesicaria e Carex gracilis) come pure l'importante presenza della Gratiola officinalis. Quest'ultima specie, tipica delle zone a variazione di falda, è stata riscontrata recentemente solo in pochi luoghi (Bolle di Magadino). Anche la presenza di una piccola popolazione di Schoenoplectus lacustris merita di essere menzionata, trattandosi di una specie che negli ultimi decenni ha subito una forte regressione sul Piano di Magadino. Degni di nota per il loro valore paesaggistico sono i 4 maestosi esemplari di Salix alba ai bordi dello stagno e i filari di vigna sostenuti ancora almeno parzialmente da pali vivi di Acer campestre (caratteristica tipica una volta nei ronchi vignati ticinesi).



1 Raganelle
foto Fondazione Bolle di Magadino
2 Libellula depressa
foto Tiziano Maddalena

La storia della pesca



Da sempre, per gli abitanti rivieraschi, il lago ha rappresentato un'importante fonte di nutrimento. Fino alla metà del secolo scorso, nel Gambarogno, c'erano sei o sette pescatori professionisti. I ricordi di alcuni di loro, ci parlano di un mestiere molto duro: la mattina bisognava alzarsi alle tre e si rimaneva sul lago fino alle sei.

Nel pomeriggio si preparavano le reti per un paio d'ore e alla sera si ritornava sul lago a metterle in acqua.

Le reti che si usavano erano il «reon» (bedina), la bighezza (rete a strascico), e le reti volanti per la notte. Bisognava prestare particolare attenzione alla loro manutenzione e riparazione. Il «reon» ad esempio, di tanto in tanto, veniva messo a bollire in acqua e «pùssa» (gusci e camicia interna delle castagne ridotti in frantumi) per aumentarne la durata. Si pescavano soprattutto coregoni, tinche, lucci e pesce persico; il pesce più pregiato era comunque la trota. Il pescato veniva venduto subito a clienti locali, spedito in città della Svizzera interna, o conservato nella «giazzera».

Gli sforzi non erano sempre ripagati; in alcuni giorni il bottino era veramente misero.

Il numero dei pescatori professionisti è in continua diminuzione. Gli anziani smettono ed i giovani non se la sentono di intraprendere questa professione perché non ci sono orari ed il reddito è troppo modesto. Inoltre lo smercio non tira più perché il pesce importato costa sempre meno.

Il lago è sempre molto frequentato da pescatori dilettanti e da alcuni professionisti.

1 La ghiacciaia (giazzera) era il locale interrato in cui veniva immagazzinato il ghiaccio prima dell'invenzione del frigorifero. Il ghiaccio veniva preso alla foce del Ticino e poi trasportato con i barconi fino a riva. Da lì le donne lo portavano in giazzera con la cadola dove veniva pestato in modo compatto affinché potesse durare tutta la stagione.

La storia della porto di Magadino



La navigazione sul Lago Maggiore acquistò valore a partire dall'epoca romana quando ci si rese conto dell'importanza strategica e commerciale della via d'acqua sul Verbano.

Prima dell'avvento del vapore navigavano barche a remi o barche a vela. Il tipico mezzo di trasporto chiamato «combali» sul Lario e «borcell» sul Verbano, è stato il barcone a fondo piatto, spinto da una vela rettangolare e guidato da un lungo timone.

Questo tipo d'imbarcazione era molto capace, portava fino a 50 tonnellate, e veniva caricata con sabbia, calce, pietre, piccolo legname (chiamato «borettri»), granaglie, sale, formaggi, bestiame di piccola taglia, cristalli,....



Si suppone che durante il periodo del grande commercio ci fosse una gru adibita allo scarico e al carico della merce.



1 Il progetto del porto di Magadino del 1840 elaborato dall'ing. Giuseppe Pioda, APM
2 Immagine tratta da: «Magadino 1843-1993» R. Broggin Edizioni Comune Magadino – Tipografia Poncioni
3 Il barcone sul Lago Maggiore, olio di Filippo Franzoni, collezione privata
4 Probabile basamento della gru al parco Meschini di Magadino
5/6 Immagini tratte da «Il Ticino della povera gente» F. Zappa e «Ottocento ticinese» R. Ceschi – Armando Dado editore

Contenuti faunistici particolari

Gli anfibii
Nello stagno Paron sono state inventariate le seguenti specie protette: il Tritone crestato meridionale (Triturus cristatus), il Tritone punteggiato meridionale (Lissotriton vulgaris meridionalis), la Raganelle italiana (Hyla intermedia), la Rana agile (Rana dalmatina) e la Rana dei fossi (Pelophylax lessonae).

I rettili
Oltre alle cinque specie di anfibii sono stati osservati nello stagno anche alcuni rettili.

Una specie abbondante, della quale sono stati avvistati fino a cinque esemplari contemporaneamente, è quella della Natrice dal collare. Sono stati inoltre avvistati nei dintorni del laghetto il Biacco, l'Orbettino, il Ramarro e la Lucertola muraiola.

Le libellule (Gli odonati)
Lo stagno Paron è una delle 24 stazioni prioritarie per la conservazione delle libellule (o odonati) nella regione pianiziale del Ticino. Si tratta di una stazione particolarmente pregiata per la fauna delle libellule sia per quanto riguarda il numero elevato di specie presenti sia per la ricchezza di specie rare o particolari. Questa ricchezza straordinaria è da condurre alle periodiche fluttuazioni del livello dell'acqua, alle buone dimensioni dello stagno e alla sua posizione geografica strategica lungo la via di collegamento tra la Pianura Padana e il Piano di Magadino.

Lo stagno Paron riveste quindi una notevole importanza non solo come sito di produzione d'anfibii ma anche per la conservazione delle libellule.

Lo stagno Paron è protetto e tutelato in base alle leggi cantonali e federali in vigore (decreto cantonale di protezione del 7 novembre 2006).

Lo stagno Paron è protetto e tutelato in base alle leggi cantonali e federali in vigore (decreto cantonale di protezione del 7 novembre 2006).



Lo stagno Paron è protetto e tutelato in base alle leggi cantonali e federali in vigore (decreto cantonale di protezione del 7 novembre 2006).

La storia della pesca



Da sempre, per gli abitanti rivieraschi, il lago ha rappresentato un'importante fonte di nutrimento. Fino alla metà del secolo scorso, nel Gambarogno, c'erano sei o sette pescatori professionisti. I ricordi di alcuni di loro, ci parlano di un mestiere molto duro: la mattina bisognava alzarsi alle tre e si rimaneva sul lago fino alle sei.

Nel pomeriggio si preparavano le reti per un paio d'ore e alla sera si ritornava sul lago a metterle in acqua.

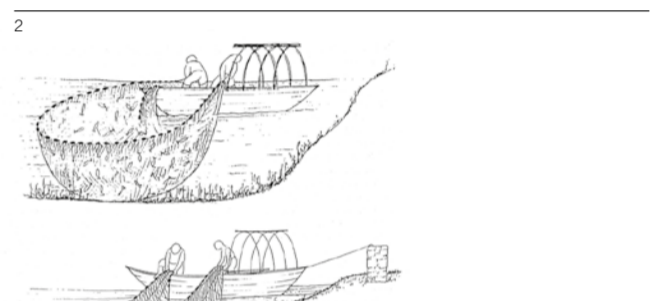
Le reti che si usavano erano il «reon» (bedina), la bighezza (rete a strascico), e le reti volanti per la notte. Bisognava prestare particolare attenzione alla loro manutenzione e riparazione. Il «reon» ad esempio, di tanto in tanto, veniva messo a bollire in acqua e «pùssa» (gusci e camicia interna delle castagne ridotti in frantumi) per aumentarne la durata. Si pescavano soprattutto coregoni, tinche, lucci e pesce persico; il pesce più pregiato era comunque la trota. Il pescato veniva venduto subito a clienti locali, spedito in città della Svizzera interna, o conservato nella «giazzera».

Gli sforzi non erano sempre ripagati; in alcuni giorni il bottino era veramente misero.

Il numero dei pescatori professionisti è in continua diminuzione. Gli anziani smettono ed i giovani non se la sentono di intraprendere questa professione perché non ci sono orari ed il reddito è troppo modesto. Inoltre lo smercio non tira più perché il pesce importato costa sempre meno.

Il lago è sempre molto frequentato da pescatori dilettanti e da alcuni professionisti.

La storia della pesca



Da sempre, per gli abitanti rivieraschi, il lago ha rappresentato un'importante fonte di nutrimento. Fino alla metà del secolo scorso, nel Gambarogno, c'erano sei o sette pescatori professionisti. I ricordi di alcuni di loro, ci parlano di un mestiere molto duro: la mattina bisognava alzarsi alle tre e si rimaneva sul lago fino alle sei.

Nel pomeriggio si preparavano le reti per un paio d'ore e alla sera si ritornava sul lago a metterle in acqua.

Le reti che si usavano erano il «reon» (bedina), la bighezza (rete a strascico), e le reti volanti per la notte. Bisognava prestare particolare attenzione alla loro manutenzione e riparazione. Il «reon» ad esempio, di tanto in tanto, veniva messo a bollire in acqua e «pùssa» (gusci e camicia interna delle castagne ridotti in frantumi) per aumentarne la durata. Si pescavano soprattutto coregoni, tinche, lucci e pesce persico; il pesce più pregiato era comunque la trota. Il pescato veniva venduto subito a clienti locali, spedito in città della Svizzera interna, o conservato nella «giazzera».

Gli sforzi non erano sempre ripagati; in alcuni giorni il bottino era veramente misero.

Il numero dei pescatori professionisti è in continua diminuzione. Gli anziani smettono ed i giovani non se la sentono di intraprendere questa professione perché non ci sono orari ed il reddito è troppo modesto. Inoltre lo smercio non tira più perché il pesce importato costa sempre meno.

Il lago è sempre molto frequentato da pescatori dilettanti e da alcuni professionisti.

1 Al lavoro con il «reon» (falone – bedina) tratta da «...uno sguardo sul passato...» Comune di Vira Gambarogno – Edizione tipografica Lineografica tipo-offset sa
2 Disegno tratto da «...uno sguardo sul passato...» Comune di Vira Gambarogno Edizione tipografica Lineografica tipo-offset sa
3 Foto tratta da «Dalla Publicità Vicinanza di Vira al Comune politico» E. Ratti – Edizione a cura del Patriziato di Vira Gambarogno Armando Dado editore

Gli alberghi storici

Nel 1826 Magadino diventò lo scalo nord della navigazione a vapore sul lago e con l'apertura della carrozzabile del San Gottardo divenne stazione terminale delle diligence.

Dal 1830 due strade carrozzabili collegavano Magadino al S. Gottardo e al S. Bernardino e il porto acquisì importanza anche a livello europeo. In questo periodo Magadino si trovò al massimo sviluppo. Vi fu un notevole aumento della popolazione, grazie ad un'importante offerta di lavoro.

Le due osterie esistenti diventarono dei buoni alberghi concorrenziali tra loro. All'Hotel de la Poste, di fronte all'attracco del battello, sostavano le diligence verso nord. Il «Grand Hôtel du Bateau à Vapeur» diventò un importante albergo di lusso.



Questo nucleo storico all'epoca era molto importante, veniva chiamato il vicolo dei pescatori e commercianti. Ci esistono delle ottime cantine per il formaggio, salumi e vino.



Nel corso dell'Ottocento Magadino conobbe uno straordinario sviluppo sia commerciale sia turistico. La fortuna economica si trasmise anche alle architetture degli alberghi e dei palazzi, influenzati dallo stile «liberty».

Oltre agli alberghi si svilupparono delle osterie, nuove case, molti depositi di merci, soste per carico e scarico, ampie cantine per i formaggi e aumentarono le attività delle case di spedizione (3 osterie, 3 alberghi, 3 negozi, 12 cantine...). Nel 1843 essendo una frazione ricca di vira, decise di separarsi dal vicino per creare un comune autonomo. Non fu facile staccarsi da Vira, ci sono state lunghe discussioni, trattative, battaglie e perfino qualche conflitto a fuoco.

1 Immagine tratta da: «Così era il Ticino» M. Agliati, G. Mondada, F. Zappa
2/3 Immagine tratta da: «Magadino 1843-1993» R. Broggin Edizioni Comune Magadino – Tipografia Poncioni

Oltre agli alberghi si svilupparono delle osterie, nuove case, molti depositi di merci, soste per carico e scarico, ampie cantine per i formaggi e aumentarono le attività delle case di spedizione (3 osterie, 3 alberghi, 3 negozi, 12 cantine...). Nel 1843 essendo una frazione ricca di vira, decise di separarsi dal vicino per creare un comune autonomo. Non fu facile staccarsi da Vira, ci sono state lunghe discussioni, trattative, battaglie e perfino qualche conflitto a fuoco.

1 Immagine tratta da: «Così era il Ticino» M. Agliati, G. Mondada, F. Zappa
2/3 Immagine tratta da: «Magadino 1843-1993» R. Broggin Edizioni Comune Magadino – Tipografia Poncioni